

La Glottodidattica come scienza interdisciplinare

Gianfranco Porcelli

Università di Pavia

L'expression approche interdisciplinaire sous-tend deux acceptions du mot interdisciplinarité qui sont fort éloignées l'une de l'autre. La première considère l'interdisciplinarité comme essence du discours constitutif de la didactique des langues, la seconde la réduit à une composante – quoi que essentielle – de tout projet d'enseignement intégré.

Cette contribution saisit la première acception et l'analyse à fond. En fait non seulement des modèles possibles sont présentés qui visent à représenter métaphoriquement la richesse et la complexité de la didactique des langues, mais l'épistémologie même de cette discipline devient objet de questionnement.

La métaphore choisie par l'auteur pour représenter la coexistence de facteurs multiples dans la didactique des langues est celle du polyèdre régulier; dans lequel notamment chaque pan peut représenter la base, cela ne dépendant en fait que de la perspective que l'on décide d'adopter.

En s'appuyant sur les études des deux plus grands spécialistes italiens pionniers de la didactique des langues, Freddi et Titone, il discute la nature de la didactique des langues, discipline autonome ayant une propre définition épistémologique précise et une également précise collocation dans le cadre des sciences humaines, mais qui se situe à l'intersection d'un grand nombre de domaines disciplinaires.

La constellation complexe dans laquelle la didactique des langues trouve sa place est ensuite analysée et les différentes sciences qui la constituent sont présentées, ainsi que la spécificité de leurs apports.

Les grandes familles des sciences de la nature, sciences de la culture, sciences philosophiques, sciences psychologiques, sciences de l'éducation, sciences de la communication et sciences du langage sont déclinées dans leurs composantes plus strictement liées à la didactique des langues offrant un cadre pour des considérations qui montrent les raisons et la nature de ces mêmes liens.

La métaphore du polyèdre atteint ainsi son achèvement.

La deuxième partie de l'article se donne pour objectif celui d'étudier les processus à travers lesquels une science organise ses relations aux autres, faute de quoi on serait devant un assemblage incohérent ou mécanique. Partant d'un parallélisme entre la profession médicale et celle de l'enseignant de langues l'auteur présente deux concepts logiques qui permettent de saisir la nature des apports des différentes disciplines à la didactique des langues. Il s'agit des concepts de « assunzione » (adoption) et de

« implicazione » (*supposition*). Selon le premier on adopte, on intègre quelques éléments d'une autre discipline, sans les subir. Il y a une rencontre qui s'opère par les biais d'une réduction du champ sémantique et de l'adoption d'une signification spécifique (l'exemple donné est celui de la notion d'éducation qui se décline comme éducation générale du côté pédagogique et comme éducation linguistique de celui de la didactique des langues). Selon le deuxième concept un autre mécanisme agit comme filtre dans la relation de la didactique des langues aux autres disciplines, celui du schéma logique « si...alors » : la didactique des langues décide si et dans quelle mesure assimiler les apports externes.

La conclusion classe la didactique des langues parmi les « sciences teorico-pratiche per risolvere » (sciences à la fois théoriques et pratiques visant à apporter des résolutions), plutôt que parmi les sciences théoriques visant à apporter des connaissances, et souligne qu'elle se construit en fonction de l'action. Une action qui vise à donner une solution adéquate et scientifiquement fondée à des problèmes spécifiques et dépendant du contexte. Une action qui a besoin des procédures et des données de toutes les différentes disciplines qu'elle structurera dans des approches méthodologiques et didactiques cohérents et suffisamment flexibles.

A la question hypothétique : la didactique des langues aurait elle une dignité dans le monde scientifique ? – l'auteur offre cette réponse : « Si nous avons une vision strictement déterministe des sciences, alors la médecine non plus n'est une science »

1. Premessa

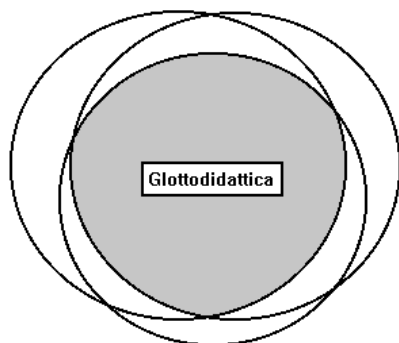
Parlando genericamente di *approccio interdisciplinare* sono possibili almeno due interpretazioni ampiamente divergenti :

- l'interdisciplinarità come essenza costitutiva del discorso glottodidattico, e
- l'interdisciplinarità come fattore comune necessario nei progetti di insegnamento integrato.

Di questo secondo aspetto non ci occuperemo in questa sede; ci basta menzionare come l'interdisciplinarità sia un costituente essenziale non solo nel CLIL¹ ma in una vastissima gamma di iniziative e operazioni didattiche.

Le osservazioni sulla Glottodidattica come scienza interdisciplinare possono apparire (anzi, in buona misura sono) osservazioni teoriche ma abbiamo sempre in mente l'aforisma di K. Lewin secondo cui "Non c'è nulla di più pratico di una buona teoria". Nessuno di noi è privo di un'idea di come si deve insegnare, ossia di una teoria glottodidattica. A volte, come osservava S. Pit Corder (1973:), mettiamo assieme brandelli di diverse teorie senza accorgerci delle incongruenze.

In particolare, occorre ribadire che la Glottodidattica non è (o non è soltanto) una "Linguistica applicata". Se così fosse, visto che le strutture fonologiche, morfosintattiche e lessicali sono quelle che sono, una data "lingua 2" andrebbe insegnata all'identico modo a bambini e ad adulti, a studenti e a lavoratori, come lingua straniera o come seconda lingua, e così via. In effetti tutti percepiamo immediatamente l'esigenza di tenere conto sia dell'allievo (età, attitudini, motivazioni, ecc.) sia degli obiettivi dell'insegnamento e del quadro in cui si colloca – dalla sensibilizzazione iniziale nella scuola materna e nella classe prima primaria fino ai corsi di lingua per scopi speciali. In altre parole, la sfera linguistica si interseca con quella psicologica e con quella pedagogica, secondo il noto modello :

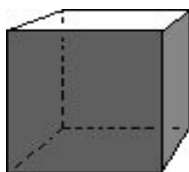


Altrove (Porcelli 2004:12 segg.) ho suggerito che se operiamo in una situazione, come quella del laboratorio multimediale, in cui il supporto tecnologico ha un forte rilievo, l'immagine che ci è utile è quella del tetraedro :

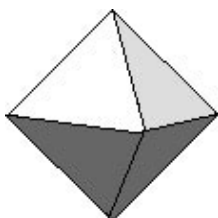


dove le quattro facce rappresentano la *Dimensione psicologica*, la *Dimensione linguistico-comunicativa*, la *Dimensione educativa* e la *Dimensione tecnologica*.

È comunque possibile dettagliare ulteriormente e quindi i solidi potrebbero essere il cubo o esaedro,



con le sei facce etichettate come *Motivazione*, *Attitudini e Psicomotricità*, *Prospettive e finalità educative*, *Aspetti fonologici*, *Lessicogrammatica*, *Aspetti culturali* oppure l'ottaedro



in cui le componenti sono specificate come *Motivazione, Attitudini e Psicomotricità, Prospettive e finalità educative, Aspetti fonologici, Lessicogrammatica, Pragmatica, Aspetti culturali*.

Queste rappresentazioni sono delle chiare metafore: elaborandole con riferimento a ciò a cui rinviano, possiamo però osservare che i solidi sono poliedri regolari e perciò **ogni faccia** può essere la base su cui poggia il tutto: dipende solo dalla prospettiva che decidiamo di assumere. Poiché noi vediamo solo le facce esterne, ognuna col proprio colore, dobbiamo immaginare di vedere in trasparenza che all'interno i colori sono intimamente intrecciati e saldati con tutte le possibili sfumature e screziature. *Nessuno di essi può essere tolto senza distruggere il tutto.*

Con ciò si intende semplicemente dire che senza un'adeguata attenzione a TUTTE le dimensioni...

- a) non si fa educazione linguistica in senso pieno;
- b) non si ottiene nemmeno che le lingue siano apprese e interiorizzate in maniera duratura, ossia *acquisite* nel senso che Krashen (1987) dà a questo termine.

2. Analisi della natura interdisciplinare

Entrambi gli studiosi che considero i massimi pionieri della Glottodidattica in Italia — o almeno della Glottodidattica come la percepisco io che mi onoro di essere loro allievo — hanno dato ampio risalto al fatto che siamo in presenza di una disciplina autonoma, con una sua precisa definizione epistemologica e un'altrettanto precisa collocazione nel quadro delle scienze umane, ma situata all'intersezione di un ampio numero di aree disciplinari

In epoche non molto lontane in cui si discuteva se la Glottodidattica avesse dignità di scienza e quindi, in concreto, se meritasse di essere accolta tra le discipline universitarie, si avvertì l'urgenza di una riflessione preliminare di carattere epistemologico. Un'ottima sintesi del dibattito in materia si trova in quanto scriveva Freddi all'inizio degli anni '90:

Il riferimento all'*epistemologia* diventa oggi d'obbligo per chiunque conduca attività scientifica, compresi i glottodidatti. Come tutti i loro colleghi che fanno della ricerca, essi devono verificare, per la glottodidattica, l'esistenza di alcune condizioni epistemologiche fondamentali. E precisamente :

- a) l'esistenza di uno *specifico* glottodidattico, cioè di un proprio "universo di discorso" con principi originali;
- b) l'esistenza di originali mete e obiettivi;
- e) l'esistenza di una coerenza logico-sintattica nel proprio discorso scientifico, così che la scienza risulti una "lingua ben fatta";
- d) l'esistenza di una propria metodologia scientifica. (Freddi 1991:138)

Questa riflessione, sotto forma di istanza, viene collocata nel quadro dei rapporti tra Glottodidattica e discipline filosofiche, ove accanto all'*epistemologia* assume un evidente rilievo la *filosofia del linguaggio*.

Passando in rassegna le scienze che costituiscono la costellazione in cui si inserisce la Glottodidattica, Freddi inizia dalle *Scienze della natura*, dato che la *fonologia* si basa sulla *fonetica acustica* e sulla fonetica *articolatoria*, e il linguaggio ha una base

neurolinguistica. E “a questo punto il ricercatore, dopo aver preso atto delle informazioni messe a disposizione dalle scienze della natura, decide di avventurarsi ancora di più nel centro della costellazione per interrogare le altre scienze che pure si occupano del suo “specifico”, cioè della lingua” (ibidem:136-7)

Per prima cosa menziona le *scienze della cultura* come la *sociologia*, *l'etnografia*, *l'antropologia*, ecc., “le quali studiano gli schemi del vivere e del pensare che i diversi gruppi hanno elaborato per rispondere ai bisogni posti dalla di natura (l'alimentazione, l'abbigliamento, l'organizzazione sociale, l'utilizzo del suolo, ecc.). Da questo osservatorio il ricercatore scopre che la lingua, pur essendo specie-specifica, cioè una dotazione che la specie umana eredita geneticamente sotto forma di ‘grammatica universale’ radicata nelle profondità della mente, diventa ben presto un fatto culturale di gruppo [...] se la ‘grammatica universale’ della specie umana è unica, le lingue parlate sul pianeta si contano poi a migliaia.” (ibidem:137)

Freddi sviluppa qui le sue considerazioni sulle *scienze filosofiche*, considerazioni che abbiamo anticipato per porre in rilievo il ruolo dell'epistemologia nel quadro del nostro discorso. Sia pure per rapidissimi cenni, ci ricorda che sempre il linguaggio, la parola, il Logos sono stati oggetto di attenzioni, dai sofisti fino ad oggi. Nei secoli il quadro è profondamente mutato: “la *grammatica*, la *dialettica* e la *retorica* sono passate dalla dominazione filosofica alla [...] confederazione linguistica.” (ibidem:137-8) Come è stato detto ripetutamente da più parti, le figlie della Filosofia – soprattutto la Psicologia e la Linguistica - hanno se non ucciso almeno limitato notevolmente il campo di azione della madre, e tuttavia proprio l'epistemologia appare oggi il maggior contributo della filosofia all'evoluzione delle scienze. Ritengo emblematico, ad esempio, il dibattito avviato da Popper sull'idea di *falsificabilità*.

Il nucleo successivo esaminato da Freddi è quello delle *scienze psicologiche*, che includono la *psicologia dello sviluppo*, la *psicologia dell'apprendimento* e la *psicologia sociale*. Aggiungerei anche alcuni settori della *psicologia clinica*, ricordando ad esempio quanto Carl Rogers (1961) abbia influito sulla glottodidattica umanistica, la *psicologia cognitiva* e la *psicologia storico-culturale*, in particolare per il contributo di Bruner.(1993) Di cognitivismo si riparerà in seguito, affrontando le scienze del linguaggio, così come di *psicolinguistica*.

Delle *scienze dell'educazione* fanno parte la *pedagogia*, la *didattica generale*, le *didattiche speciali*, la *docimologia* e molte altre discipline. Come accennavamo all'inizio, da queste discipline traiamo concetti e procedure per “una glottodidattica centrata sui bisogni dell'uomo in generale e sul discente in situazione in particolare (Freddi 1987)” (ibidem : 138)

Un'area disciplinare che ha assunto un rilievo notevolissimo in anni recenti è quella delle *scienze della comunicazione*, esplosa con il nascere e il diffondersi delle tecnologie moderne, dal telegrafo in poi. Anche qui, per riprendere una metafora cara a Freddi, troviamo un arcipelago di discipline: anzitutto la *semiologia* o *semiotica*², poi le *teorie matematiche dell'informazione*, la *cibernetica*, la *telematica* e infine l'*informatica* che oggi è spesso usata come termine-ombrello che ha assorbito in sé grandissima parte di ciò che ha a che fare con l'uso degli elaboratori elettronici.

Il gruppo di discipline che Freddi menziona a questo punto è quello che altri avrebbero messo per primo, ossia il gruppo delle *scienze del linguaggio verbale*. È invece del tutto opportuno chiarire che la Glottodidattica non è una linguistica applicata: il “come”

si insegna non dipende primariamente da “che cosa” si insegna ma soprattutto da “a chi” e “a qual fine” oltre che dalle altre circostanze (“dove, quando, con quali mezzi e strumenti”, ecc.).

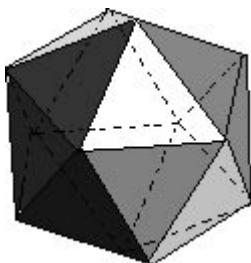
La *linguistica* tout-court viene spesso qualificata come *generale* o *teorica*. Un ampio settore si rivolge allo studio delle lingue primigenie, dei rapporti tra i vari ceppi linguistici e tra le diverse lingue, e allo sviluppo diacronico: qui collochiamo (ben consci che più che altrove i confini sono mal definiti e che la classificazione non è esente da problemi) la *glottologia*, la *linguistica comparata* e la *linguistica storica*; a quest’ultima si collegano la *grammatica storica* e la *filologia*. Accanto alla dimensione storica c’è anche la dimensione geografica, con la *geografia linguistica* e la *dialettologia*.

Tornando alle lingue standard³ di oggi, procedendo dai suoni al testo e al discorso, troviamo le già citate *fonetica* e *fonologia*, la *grammatica* – nel senso più specifico di *morfosintassi* — la *lessicologia* e la *lessicografia*, la *semantica*, la *linguistica testuale* e la *linguistica pragmatica*.⁴

La *lessicografia* viene fatta rientrare da taluni nel novero delle “linguistiche applicate” assieme alla *linguistica applicata all’insegnamento* e alla *linguistica computazionale*. Quest’ultima disciplina, legata agli sviluppi dell’informatica (anche se autonoma, ossia non dipendente da essa) ci richiama all’esigenza di tenere conto dello sviluppo tecnologico non solo nell’insegnamento, ossia come disponibilità di sussidi sempre più sofisticati, ma anche nella ricerca in linguistica.

Uno dei punti peculiari e più interessanti della tassonomia proposta da Freddi è l’individuazione come gruppo a sé delle discipline di origine diadica: “quelle discipline dette anche ‘di frontiera’ che sono facilmente riconoscibili dal nome composto: *psicopedagogia*, *neuro-linguistica*, *bio-genetica*, ecc. Sono delle scienze che si ritagliano un proprio specifico collocandosi, per così dire, negli interstizi fra altre scienze”. Nella costellazione glottodidattica rientrano tra le altre la *psicolinguistica*, la *sociolinguistica*, l’*etnolinguistica*, la *neurolinguistica* e la *pragmalinguistica*, per quanto riguarda il versante linguistico. Fra le scienze dell’educazione troviamo la *psicopedagogia*, la *psicodidattica*, ecc.

“Per esse, come per tutte le altre, valgono le condizioni epistemologiche fondamentali sopra enunciate che sole, a dispetto delle etichette, assicurano dignità di scienza ad un’area disciplinare. Il discorso coinvolge anche la *glottodidattica*, che ambisce alla dignità di scienza ed è, storicamente, di origine diadica essendosi costituita - come il nome rivela - alla confluenza delle scienze del linguaggio verbale e delle scienze dell’educazione.” (Freddi 1991:141). Proseguendo con la metafora iniziale, rappresenterò questa costellazione che abbraccia una ventina di scienze con “l’icosaedro di Freddi”:⁵

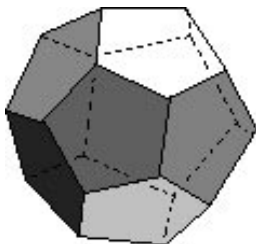


3. Dall'analisi all'operatività

Con lievi variazioni di prospettiva e di classificazione, anche Titone concorda con la tassonomia proposta da Freddi. Evitiamo di ripeterla, quindi, per sottolineare invece che dalla visione poliedrica della Glottodidattica si traggono indicazioni puntuali, ad esempio nell'impostazione dei corsi di formazione degli insegnanti di lingue straniere. Titone riassume così le discipline essenziali :

- “1. Didattica generale
2. Linguistica: teoria e storia
3. Linguistica applicata (descrittiva e contrastiva)
4. Psicologia dell'apprendimento
5. Psicolinguistica
6. Sociolinguistica e antropologia culturale
7. Glottodidattica: teoria e storia
8. Metodologia speciale:
 - 8.1 Finalità e obiettivi dell'insegnamento linguistico
 - 8.2 Strutturazione della unità didattica
 - 8.3 Tipologia degli esercizi in classe e in laboratorio
 - 8.4 Insegnamento della fonologia, della grammatica e del lessico
 - 8.5 Valutazione
9. Glottodidattica e uso degli audiovisivi
10. Glottodidattica e laboratori linguistici: storia e uso
11. Addestramento nel laboratorio linguistico
12. Dimostrazioni di «micro-didassi» (*micro-teaching*) con costruzione e analisi di porzioni di lezioni” (Titone 1999:246)

A queste dodici facce, che possiamo visualizzare col “dodecaedro di Titone”⁶



vanno aggiunti i Seminari su: “problemi specifici dell'insegnamento nei vari tipi e livelli di scuola; insegnamento della «civiltà» straniera; della letteratura; uso dei vari sussidi didattici; esame di corsi audiovisivi; esame del libro di testo; discussione sui problemi emersi durante le lezioni, sulle letture individuali e sulle esercitazioni pratiche.”(*ibidem*)

4. Dall'analisi alla sintesi

La semplice elencazione delle discipline non è sufficiente: una tassonomia può essere una banale 'lista della spesa' se non si indagano i processi mediante i quali una scienza organizza i suoi rapporti con le altre: "Se infatti gli apporti 'periferici' provenienti da altre discipline non vengono scelti, 'filtrati' o 'trattati' secondo l'ottica propria della glottodidattica, questa si ridurrà ad una arlecchinata senza fantasia, ad un assemblaggio casuale o meccanico" (Freddi 1991:141). Freddi si rifà preliminarmente a R. Lado:

Uno sguardo alla professione medica potrebbe essere rivelatore per un insegnante di lingue che intenda procedere scientificamente. Il medico conosce la fisiologia, l'anatomia, la chimica e la batteriologia, ma nella sua attività professionale non si trova mai ad usare una sola scienza alla volta.

Con la sicurezza che gli viene dalla conoscenza delle medicine efficaci per ciascuna malattia, egli le impiega nelle dosi che ritiene più adatte per ciascun paziente. Quando una medicina provoca effetti collaterali non desiderabili, egli ne sospende la somministrazione e la sostituisce con un'altra. Egli deve agire in questo modo seguendo le acquisizioni della scienza medica e non basandosi sulla propria fantasia e sul proprio capriccio. Egli non può decidere di ignorare i batteri quali causa di malattie, né i fatti allergici, né i disordini mentali. Prima di prescrivere un farmaco egli aspetta di conoscere i risultati di esperimenti controllati che ne dimostrino l'efficacia e l'assenza di pericolosità.

Similmente, l'insegnante di lingue non può ignorare i risultati della linguistica (studio scientifico della lingua), della psicologia dell'apprendimento e dell'età evolutiva, della pedagogia, e tantomeno può ignorare la personalità e le capacità dello studente singolo.

Un approccio scientifico all'insegnamento linguistico impiega il meglio di quanto è noto per ogni specifica classe e per gli allievi che la compongono. Quando un professore viene a conoscenza di un mezzo migliore per insegnare qualcosa, lo inserisce nelle sue lezioni allo stesso modo che il medico, consultando la letteratura professionale, introduce nella sua attività metodi nuovi e più efficaci di trattamento delle singole malattie (Lado 1964 [1974:15]).

A distanza di oltre quarant'anni queste considerazioni conservano una loro freschezza e una validità di base ma certamente avvertiamo la necessità di precisarle meglio. A tal fine Freddi individua due strumenti logico-concettuali principali: l'*assunzione* e l'*implicazione*.

"L'*assunzione* consiste nella decisione di prendere qualche elemento o contenuto da altra disciplina. Quando la glottodidattica ingloba nel suo discorso la nozione di "educazione" così come essa è stata elaborata in altra sede disciplinare (pedagogia) per poi specificarla al proprio interno come "educazione linguistica", essa fa un'assunzione. In questo caso essa *adotta*, non subisce, e la sua autonomia ne esce esaltata. Lo stesso si verifica per qualsiasi altro contributo o apporto proveniente dalle scienze con cui viene a contatto: dalla neurologia, dalla cibernetica, dalla psicologia, ecc.

La pedagogia e la glottodidattica realizzano dunque un incontro sulla nozione di *educazione*. Questa apparirà come *educazione generale* sul versante pedagogico e come *educazione linguistica* sul versante glottodidattico, grazie ad una duplice operazione: la riduzione d'area semantica e l'assunzione di un significato specifico (Freddi 1987 e 1988).

L'*implicazione* è l'altro meccanismo di base che interagisce con l'assunzione e che opera da filtro nell'utilizzo degli apporti provenienti da altre discipline.

L'implicazione ruota sullo schema logico *se... allora...* Ragionando con questo schema la glottodidattica decide - sulla scorta delle proprie mètte, dei propri principi e della propria metodologia - se e come recepire gli apporti esterni, se respingerli o se integrarli nei suoi modelli teorici e operativi oppure se modificarli piegandoli alle proprie esigenze, e via dicendo.” (Freddi 1991:142-3)

Sempre secondo Freddi, un chiaro esempio di implicazione basata sul meccanismo logico “se... allora...” può venire illustrato dallo studio delle *afasie*. Se il farsi del linguaggio è speculare al disfarsi del linguaggio (Jakobson 1971), allora possiamo trarre precise indicazioni sui ruoli rispettivi di grammatica e lessico.

Assunzioni e implicazioni sono polarizzate dagli obiettivi peculiari e specifici della Glottodidattica. Se questa viene definita come *metodologia dell'educazione linguistica*, e a sua volta l'educazione linguistica è *quella tanta parte dell'educazione generale incentrata sui linguaggi verbali*⁷, da ciò traiamo le linee-guida per evitare l'arlecchinata o l'assemblaggio casuale e per costruire invece un discorso scientifico coerente.

5. Teoria e prassi

Riprendendo De Giacinto (1983), Freddi richiama anche “la distinzione che oggi si tende a porre tra *scienze teoriche per conoscere* e *scienze teorico-pratiche per risolvere*”. Le prime possono legittimamente, e spesso *devono*, partire dai propri principi e dalle conoscenze consolidate, isolare un singolo problema da sviscerare e sviluppare un proprio metodo di indagine, senza tenere conto di problemi concomitanti o analoghi se non sono direttamente interessati; in qualche caso, come per la biogenetica o il nucleare, ci si può scontrare con problemi etici derivanti dalle possibili ricadute, ma in linea di principio aumentare le conoscenze umane non è mai un male.

La Glottodidattica si colloca chiaramente tra le *scienze teorico-pratiche per risolvere*, con tutte le difficoltà derivanti. Come la medicina rispetto alla biologia, si costruisce in funzione dell'agire, per dare cioè una soluzione adeguata, scientificamente fondata ai *problemi*, che in questo caso sono problemi di *educazione linguistica*. Nel fare ciò, deve attingere simultaneamente i dati e le procedure da tutte le discipline afferenti, nessuna esclusa, e organizzarli con coerenza nel quadro di approcci *metodologico-didattici* al tempo stesso ben definiti e sufficientemente flessibili.

Come in medicina non tutti i mali vogliono la stessa cura, così in glottodidattica avremo sempre una *pluralità* di proposte di intervento. Insegnare una lingua comunitaria nella scuola primaria richiede competenze didattiche e tecniche ludiche specifiche: se vogliamo proseguire nella metafora, diciamo che serve una *pediatria glottodidattica*.

C'è di più : come in medicina la stessa cura per la stessa malattia sorte effetti diversi in pazienti diversi,⁸ così nell'insegnamento scopriamo che il nostro agire non ha la medesima efficacia in classi che dovrebbero essere del tutto parallele. In entrambi i casi la professionalità dell'operatore deve metterlo in grado di reagire prontamente agli esiti inattesi. Sul piano della ricerca, la complessità delle variabili in gioco è un aspetto molto rilevante. Dar conto dei fattori che hanno determinato il successo o l'insuccesso di un progetto o di un intervento in glottodidattica è spesso difficilissimo, fino a sembrare impossibile. A ciò si aggiunge che non è lecito “sperimentare” con gli allievi se c'è una probabilità, anche lieve, di far danno. Possiamo con ciò affermare che quindi la Glottodidattica non ha dignità nel mondo scientifico? Se delle scienze abbiamo una visione strettamente deterministica, allora nemmeno la medicina è una scienza.

Riferimenti bibliografici

- Bruner J., 1993, *La mia psicologia. Obiezioni e puntualizzazioni*, a cura di R. Titone, Roma, Armando.
- Calabrese R., 2004, *L'apprendimento dell'inglese come lingua veicolare*, Napoli, Loffredo.
- Coonan C. M., 2002, *La lingua straniera veicolare*, Torino, UTET Libreria
- Corder S.P., 1973, *Introducing Applied Linguistics*, Penguin.
- De Giacinto S., 1983, "Introduzione", *Teoria e prassi in pedagogia* [Atti del XXI Convegno di Scholé], Brescia, La Scuola.
- Freddi G., 1987, "Dalla pedagogia alla glottodidattica", in Titone R. (a cura di), *La glottodidattica oggi*, Milano, Oxford Institutes.
- Freddi G., 1991, "La Glottodidattica tra scienze del linguaggio e scienze dell'educazione", in Porcelli G., P.E. Balboni (a cura di), *Glottodidattica e università. La formazione del professore di lingue*, Padova, Liviana.
- Jakobson R., 1971, *Il farsi e il disfarsi del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- Krashen S.D., 1987, *Principles and Practice in Second Language Acquisition*, Englewood Cliffs NJ, Prentice Hall.
- Lado R., 1964, *Language Teaching: A Scientific Approach*, New York, McGraw-Hill (trad. it. *Per una didattica scientifica delle lingue*, Bergamo, Minerva Italica, 1974).
- Langé G. (a cura di), 2002, *Lo sviluppo delle competenze professionali TIE-CLIL*, Milano, MIUR-URS — anche in versione francese, inglese, tedesca e spagnola.
- Maggi F., C. Mariotti, M. Pavesi, 2002, *Lingue straniere veicolo di apprendimento*, Como, Ibis.
- Porcelli G., 2004, *Comunicare in lingua straniera: il lessico*, Torino, UTET Libreria.
- Porcelli G., P.E. Balboni (a cura di), 1991, *Glottodidattica e università. La formazione del professore di lingue*, Padova, Liviana.
- Rogers C., 1961, *On Becoming a Person*, Boston, Houghton-Mifflin & London, Constable.
- Titone R., 1999, *Problemi di psicopedagogia del linguaggio. Dalla psicolinguistica alla glottodidattica*, Perugia, Guerra.

Notes

¹ *Content and Language Integrated Learning*, per il quale rinviamo alle opere di Calabrese 2004, Coonan 2002, Langé (cur.) 2002, Maggi et al. 2002 in bibliografia.

² In questa sede tralasciamo ogni disquisizione relativa all'uso che dei due termini, *semiologia* e *semiotica*, è stato fatto dalle diverse scuole di pensiero e in momenti diversi da Saussure in poi.

³ Anche quello di *standard* è un concetto delicatissimo in linguistica; qui usiamo la parola non come termine ma come semplice riferimento a quelle che normalmente chiamiamo "lingue" senza aggettivi.

⁴ Ribadiamo che questo è solo un rapido excursus sulle discipline della costellazione glottodidattica e che l'enunciazione delle varie scienze è solo un elenco sommario, incompleto e del tutto avulso dal dibattito sullo statuto epistemologico di ognuna delle scienze menzionate.

⁵ Sottolineo che la rappresentazione e la denominazione sono mie, non dell'Autore.

⁶ Di nuovo, questa rappresentazione e denominazione sono mie, non dell'Autore.

⁷ Questa definizione esclude quindi i linguaggi non verbali: il linguaggio della musica, della danza, dell'immagine, ecc. In caso contrario, l'educazione linguistica finirebbe con l'identificarsi con l'educazione generale.

⁸ E infatti un medico obietta subito, ad esempio, che lui non sta curando "un'osteoporosi" ma "questa paziente (affetta da osteoporosi)".